

UCHIDACHI & SHIDACHI

Di Nishioka Tsuneo

打太刀

Uchidachi, “spada che colpisce, che attacca”

仕太刀

Shidachi “spada che agisce, che riceve”

Il testo che segue ha il suo nocciolo nella traduzione di un capitolo del libro di Nishioka Tsuneo intitolato “*Budoteki na Mono no Kangaekata: Shu, Ha, Ri*” (Il modo di pensare nel Budo: Shu, Ha, Ri). Le traduzioni dal giapponese sono spesso problematiche a causa dell’ambiguità inerente all scrittura giapponese. Allo scopo di chiarire le idee dell’autore e presentare al meglio il suo pensiero in inglese, abbiamo aggiunto al testo originale una serie di conversazioni personali. Il risultato quindi suggerisce intenzionalmente l’insegnamento trasmesso direttamente dal maestro al discepolo.

Si noti che in questo lavoro i suffissi *Do* (via) e *Jutsu* (tecnica o capacità) sono usate nell’accezione giapponese, che sarebbe a dire senza una precisa distinzione tra le due. L’autore crede che esse costituiscano un *unicum* ed è a questo unico soggetto a cui egli si riferisce a volte come *budo*, altre volte come *bujutsu*. In alcuni punti egli usa una terminologia tipica dell’arte tradizionale, mentre altre volte usa termini generalmente utilizzati quando si parla del *budo* moderno. I suoi commenti intendono riferirsi ad entrambi.

Il lavoro inizia con il concetto giapponese di *rei*. Questa parola presenta una difficoltà di traduzione unica. Anche se *rei* si traduce in etichetta, decoro, adeguatezza, educazione o cortesia, nessuno di questi termini è esattamente corrispondente al significato giapponese, così che in quest’opera non forniremo un sostituto inglese del termine. Pensate ad esso come la profonda essenza o qualità della relazione tra gli individui.

Diane Skoss

Il cuore del *bujutsu* è il *rei*. La responsabilità di un insegnante è comunicare ciò agli studenti. Se questa comunicazione fallisce gli allievi potrebbero sviluppare attitudini scorrette e il vero significato della pratica andrebbe perduto. Sfortunatamente si verifica spesso un abuso del potere nel *budo* di oggi. E’ mia opinione che pochi insegnanti stanno insegnando i principi del *budo* correttamente. Il *rei* nel *budo* è divenuto molto artefatto, simile a quello in uso presso la vecchia gerarchia militare giapponese. Il vero significato del *rei* non trova più espressione. Sembra che

preserviamo soltanto le parti peggiori delle tradizioni e la cultura giapponese e dobbiamo trovare il modo di cambiare questa situazione.

Il *bujutsu* conduce al *rei*. L'istruttore idealmente si comporta come l'esempio che guida gli studenti a qualcosa di più alto. Il *rei* è un'espressione di umiltà nei confronti di quella esistenza più elevata. Ma alcune persone non appena sviluppano le loro abilità e raggiungono i gradi più alti, dimenticano ciò che dovrebbero aver imparato a proposito del *rei*. Coloro che mancano di lavorare diligentemente al miglioramento dello spirito allo stesso modo di quanto fanno per implementare le loro tecniche, dimenticheranno probabilmente l'autentica umiltà del vero *rei*. Essi sono soggetti a divenire troppo sicuri, orgogliosi e accondiscendenti. Lo sviluppo tecnico e quello spirituale sono due cose completamente differenti e non c'è necessariamente una relazione tra esse.

La pratica del *jojutsu*, per esempio, ha una meravigliosa qualità poiché può tradursi nello sviluppo di entrambi gli aspetti; la crescita spirituale porta alla crescita nella tecnica e vice versa. Lo sviluppo non è un mero fatto di tecnica. Ad ogni modo, se le tecniche fisiche sono insegnate impropriamente o superficialmente gli studenti si confonderanno. Ancor più grande sarà l'equivoco se si focalizza soltanto il processo di perfezionamento delle tecniche. Non dobbiamo mai perdere di vista l'intento di "correggere e migliorare lo spirito". L'unico modo di assicurarci che ciò accada è studiare sotto la guida di un maestro esperto.

In generale la gente non capisce cosa sia un maestro. Ci si confonde pensando ad un maestro come ad un istruttore o a un anziano. Sfortunatamente, non appena s'innalza di livello una certa abilità, spesso l'ego cresce della stessa misura. Troppo frequentemente quelli più giovani che raggiungono un grado elevato o che hanno ricevuto un brevetto o un diploma, si ritengono qualificati ad essere maestri solo perché hanno un certificato di istruttori, posseggono un *dojo* o hanno degli allievi. E' un grave errore credere che una persona sia un maestro giudicando solo per il grado o il diploma.

Una volta il mio maestro, Shimizu Takaji Sensei (1896-1978) mi disse di non copiare il *jo* praticato dal suo giovane studente Otofujii Ichizo Sensei. A meno che uno non rifletta su cosa voleva davvero dire Shimizu Sensei, questa affermazione potrebbe essere facilmente fraintesa. Egli sapeva che c'erano alcune differenze tra il suo proprio modo di usare il *jo* e il *tachi*, e il modo in cui Otofujii Sensei usava invece queste armi. Anche se il *kata bujutsu*ⁱ è molto naturale ci sono differenze nella forma. Questo è perché persone differenti hanno differenti conoscenze della tecnica e diverse attitudini mentali. Ciò li porta a fare movimenti in modo leggermente diverso e trasmettono queste caratteristiche personali tramite il loro insegnamento. Shimizu Sensei aveva paura che i giovani allievi avrebbero notato queste differenze, si sarebbero confusi o insospettiti ed avrebbero pensato che l'uno o l'altro dei modi fosse sbagliato. Egli sembrava preoccupato circa gli inevitabili errori che emergono quando uno studente non vuole o è incapace di seguire soltanto un insegnante. Egli mi spinse a seguire un solo maestro, nella massima misura possibile ed evitare di confondermi guardando inutilmente altri maestri.

Avere più di un maestro può creare seri problemi al vostro addestramento. D'altro canto insistere che gli studenti seguano ciecamente solo un unico maestro può creare dei settarismi ed impedire agli allievi di diversi maestri di praticare insieme. Questa sgradevole situazione capita ancora nel mondo delle arti marziali giapponesi. L'unica soluzione è attendere una crescita spirituale sia del

maestro che del discepolo; così che gli allievi possano allenarsi sotto la guida di un solo insegnante e beneficiare comunque dall'interazione con studenti di altri gruppi.

Questo è perché la comprensione del *rei* è così essenziale per il processo spirituale di crescita nel *bujutsu*. Una delle più profonde espressioni di *rei* giace nell'interazione tra *uchidachi*, colui che riceve la tecnica, e *shidachi*, colui che esegue la tecnica. Sfortunatamente persino gli insegnanti spesso fraintendono le sottigliezze di *uchidachi* e *shidachi* nell'allenamento dei kata. Essi falliscono nel trasmettere ai loro allievi la differenza d'intenti inerente a questi due ruoli. Specialmente nella tradizione classica i ruoli di *uchidachi* e *shidachi* sono decisamente distinti. Ciascuno ha il suo peculiare punto di vista psicologico. E' essenziale che questa qualità distintiva sia sempre mantenuta. Io credo che la differenza in questi due ruoli è la caratteristica che definisce la pratica dei kata. Recentemente mi sono convinto che non vale neppure la pena di allenarsi sino a che entrambi i *partners* non abbiano correttamente compreso questo aspetto.

Quando un osservatore esterno guarda un kata sembra che *uchidachi* perda e *shidachi* vinca. Questa è l'intenzione evidente in superficie. Ma c'è molto più di questo. *Uchidachi* deve avere lo spirito di un genitore premuroso. *Uchidachi* porta *shidachi* ad eseguire un vero attacco; ciò permette a *shidachi* di imparare la corretta postura del corpo, la distanza di combattimento, il giusto spirito e la percezione dell'opportunità. Uno spirito umile è tanto necessario quanto una corretta tecnica per *uchidachi*. Inganno, arroganza e un atteggiamento condiscendente non devono mai essere ammessi nella pratica. La missione di *uchidachi* è vitale. In passato questo ruolo era eseguito unicamente da praticanti anziani che erano in grado di eseguire una tecnica accurata e che possedevano il giusto spirito e comprensione del ruolo. *Uchidachi* deve fornire un esempio chiaro, precise linee di taglio e corretti bersagli e deve anche approfondire intensità di concentrazione ed avere un'aria autorevole.

Se *uchidachi* è il genitore o maestro, allora *shidachi* è il bambino o il discepolo. L'obiettivo è acquisire le abilità mostrate dalla tecnica di *uchidachi*. Sfortunatamente gli allievi spesso agiscono come se volessero testare le loro abilità contro coloro che sono *uchidachi* di più alto grado. Essi considerano questa competitività come fosse la loro pratica. Di fatto ciò non conduce ad una migliore tecnica, né ad un accrescimento spirituale, perché la corretta relazione tra *uchidachi* e *shidachi* è stata oscurata. E' la ripetizione delle tecniche inserita in questa relazione genitore/figlio o senior/junior che permette la crescita dello spirito attraverso la pratica.

Il ruolo di *uchidachi* come senior e di *shidachi* come junior sono perpetrati senza riguardo agli effettivi livelli di esperienza della coppia. Il kata deve essere praticato in modo che i praticanti imparino sia a dare e che a ricevere. Questo è ciò che rende lo sviluppo tecnico e la crescita spirituale possibile. Sfortunatamente nella pratica del *jo* la gente crede di praticare entrambi i ruoli meramente per memorizzare la sequenza di movimenti delle due differenti armi, *tachi* e *jo*. Ci sono persino alcuni istruttori che insegnano che l'obiettivo del *Shinto-muso-ryu jojutsu* sia imparare a sconfiggere una spada con un bastone. Questo è un errore. Se questo continuasse, il kata *bujutsu* potrebbe estinguersi, perché sia la tecnica che lo spirito di *uchidachi* non evolverebbe.

Di questi tempi ci sono sempre meno persone in grado di eseguire il ruolo di *uchidachi* correttamente. Credo che il *bujutsu* evolva nel *budo* solo mantenendo l'idea di *uchidachi* e *shidachi*. Questo concetto è una fondamentale caratteristica del *bujutsu* tradizionale. Anche se le arti marziali giapponesi, come il *kenjutsu*, lo *iaijutsu* e il *jojutsu* sono state trasformate da "jutsu" in

“do”, se i tipici ruoli nell’allenamento non vengono preservati le arti del “do” devieranno verso una direzione sbagliata. Ovviamente c’è una differenza tra tentare di preservare l’esatta distinzione tra *uchidachi* e *shidachi*, anche senza raggiungere la perfezione, ed una completa mancanza di sforzo o comprensione a proposito di tale differenza. L’esistenza di questo intento o la qualità di tale intenzione si manifesta nella pratica quotidiana e nelle azioni. Coloro che hanno occhi ed esperienza per vedere possono dire qual è la differenza.

Comunque la mia preoccupazione è che in questi giorni sempre meno persone capiscono questo concetto. In futuro ce ne saranno ancora meno. La gente sembra non riconoscere più che l’esistenza di *uchidachi* e *shidachi* è l’essenza della pratica del *budo*.

Tutto considerato sono convinto che le cose più importanti che ho imparato dal *Shinto Muso-ryu* e da Takaji Sensei sono i ruoli di *uchidachi* e *shidachi* nel *kata*. Non c’è modo di trasmettere i *kata* delle tradizioni classiche giapponesi senza un adeguata comprensione dello spirito di dare e ricevere. Non è corretto per gli avanzati nel ruolo di *uchidachi* maltrattare, bullizzare o tormentare i loro principianti. Al contrario il loro compito è guidare ed educare. Allo stesso modo è terribile vedere *shidachi* assumere un’attitudine che è essenzialmente patricida e tentare di distruggere *uchidachi*. Posso solo dire che uno spirito simile non dovrebbe mai esistere.

Shimizu Sensei diceva sempre “Devi allenarti con me” (direttamente con il tuo insegnante). Egli costantemente assumeva il ruolo di *uchidachi*. Anche con i principianti lui non allentava mai la sua attenzione. Era sempre serio con chiunque. Non era mai arrogante e mai comandava sugli altri. Io credo che questo atteggiamento sia il più importante insegnamento del *kata bujutsu* e l’allenamento di Shimizu Sensei ne era un meraviglioso esempio. Lo spirito è difficile da coltivare, non solo nel *jojutsu* ma anche in altri contesti. E’ completamente differente da uno studente anziano o un insegnante fare sfoggio di abilità verso i più giovani trattandoli con arroganza ed accondiscendenza. E’ così facile rimanere intrappolati in un ciclo di interazioni che provochino *shidachi* a reagire cercando di competere con *uchidachi*. La guida di un maestro esperto è assolutamente essenziale per evitare questa situazione.

Uchidachi insegna a *shidachi* sacrificando sé stesso, praticando come se dovesse essere ucciso in qualsiasi momento; questo auto-sacrificio incarna lo spirito degli insegnanti e dei genitori. La pratica dei *kata* è inutile senza che si comprenda ciò. Questo è lo spirito che consente a *shidachi* di crescere e purificare il suo stesso spirito. Il *kata bujutsu* non insegna né la vittoria e né la sconfitta, ma piuttosto come coltivare gli altri e portarli a più alti livelli. Questo è il *budo*.

Io sinceramente spero che ciascuno, specie quelli che praticano *jojutsu*, ricordino questo assioma “Non giubilare nella vittoria; non divenire servile nella sconfitta. Perdi con dignità.” Questo è lo spirito che dobbiamo emulare.

Copyright 1999 Nishioka Tsuneo. Tutti i diritti riservati.

Questo articolo è apparso per la prima volta in *Sword & Spirit*, Koryu Books, 1999

ⁱ Questo termine è l’abbreviazione giapponese per indicare le arti marziali vecchio stile che sono praticate attraverso l’esecuzione di *kata* come primaria forma di insegnamento. Diversamente dai *kata* del karate, in cui i movimenti sono

praticati individualmente, il *kata bujutsu* consiste in *kata* eseguiti in coppia, un'attaccante (*shidachi*) ed uno che riceve (*uchidachi*). Ciò può avvenire con le stesse armi (ad esempio *tachi* contro *tachi*) od armi differenti (*jo* contro *tachi*, *naginata* contro *kusarigama*, etc.). Le arti marziali classiche giapponesi tendono a focalizzarsi per la maggior parte sull'allenamento tramite i *kata*, mentre molte delle arti marziali del *budo* moderno incorporano i *kata* solo come componenti di un più ampio curriculum.